

Introduzione

Contenuto di analisi delle scienze naturali e delle scienze umane, il tempo rappresenta una categoria fondamentale delle relazioni interpersonali. Insieme allo spazio si rende parametro della vita degli uomini, per conferire senso al vissuto, arricchire le esperienze e far vivere il cambiamento dei singoli e delle società.

La storia dell'uomo è segnata dal tempo, contestualizzata nello spazio, caratterizzata dalle differenze che possono unire e separare gli uomini: li uniscono nel loro essere per natura diversi e li separano nel momento in cui manca l'atto del riconoscimento e lo spirito di reciprocità. Sono proprio questi gli aspetti che emergono nelle relazioni, occasione di crescita e di cura se caratterizzate dalla durata, l'intensità di bergsoniana memoria, capace di generare un cambiamento positivo nelle persone. Sarà proprio il cambiamento, allora, a testimoniare il valore del tempo che si *spende* come attenzione, sensibilità, dono, cura di sé e degli altri. Questi sono i tratti fondamentali della relazione educativa che nasce, si coltiva e prende forma nel fluire del tempo e della vita.

Non può essere pensata e neppure costruita una relazione umana al di fuori dal tempo e dello spazio, dimensioni simboliche e imprescindibili.¹ Ogni relazione, difatti, ha bisogno di tempo per consolidarsi e diventare significativa nella nostra esperienza.

Nella relazione educativa il tempo offre occasione di maturazione e di crescita per i soggetti coinvolti che vivono l'esperienza nella comprensione e nel rispetto della differenza di cui ogni soggetto è portatore.

¹ M. AUGÉ, *Prendere tempo. Un'utopia dell'educazione. Conversazione con Filippo La Porta*, Lit Edizioni, Roma 2016, p. 21.

Il tempo segna la crescita, scandisce le fasi di vita personale e professionale, permette di conoscere, di apprendere e di cambiare, indipendentemente dall'età dei soggetti che nel "bisogno" di tempo trovano un fattore unitario. Di qui l'invito a "prendere tempo" e a uscire dalla dimensione dell'istantaneità che accomuna le società contemporanee, a favore del recupero dell'intensità e della durata che incidono sulla qualità delle relazioni.

Questo contributo prende avvio da una riflessione sul tempo per indicarne i tratti nella contemporaneità e nelle relazioni umane. Attraverso l'apporto degli studiosi, da una prima lettura fenomenologica l'attenzione si sposta sulla dimensione qualitativa del tempo, importante per costruire e coltivare le relazioni di cura, in ambito educativo e lavorativo. L'approccio critico emerge invece nella lettura sull'educazione e nelle relazioni umane, comprese quelle professionali, che possono costituire opportunità di crescita e di reciprocità se generose di tempo. Sono queste innanzitutto le motivazioni che permettono di definire il tempo un bene relazionale, necessario per attribuire nuovi significati alle esperienze e ai vissuti umani, nell'esplorazione di quel tempo che è in noi e fuori.²

1. *Il "sentimento" umano del tempo*

Il desiderio ed il bisogno di comprendere e spiegare che cosa è il tempo e quale influenza esercita sui soggetti a livello individuale e sociale è una costante della ricerca umana.

Filosofi, antropologi, fisici, storici, pedagogisti, sociologi, psicologi e studiosi di diversi ambiti hanno dimostrato un interesse costante per questa componente che risulta determinante nella vita di tutti gli esseri.

Non è semplice compiere una descrizione esauriente del tempo, di cui è difficile pure parlarne se è vero, come l'esperienza individuale testimonia, che anche i fatti e le circostanze più lontane cronologicamente restano *vicine* e costantemente presenti nei pensieri e nella memoria. Difatti alcuni aspetti della propria vita riescono quasi a sospendere ed attenuare lo scorrere del tempo scandito dalle lancette dell'orologio e dal calendario, ovvero quel tempo che nella sua dimensione fisica, per convenzione, è misurato e calcolabile. Espressioni co-

² Cfr. M. FINAZZER FLORY (cur.), *La parola contesa tra filosofia e scienza*, il Mulino, Bologna 2006.

muni, modi di dire e sentimenti radicati, dimostrano quanto la “forza” del vissuto riesca ad annullare e smorzare la distanza temporale, intesa come lontananza cronologica dal presente. Ciò chiarisce l’espressione “sentimento” del tempo, riferibile ad un modo soggettivo di percepire il tempo, con le variabili che le emozioni, gli affetti, gli stati d’animo e i ricordi comportano. In considerazione di tali aspetti, dunque, risulta oggettivamente difficile stabilire una esatta indicazione temporale, riferibile a un preciso periodo, da collegare ad esempio ad un episodio di cui siamo stati protagonisti o che comunque per noi è stato particolarmente importante. Il “quando”, come il “qui e ora”, assumono una determinazione diversa nel momento in cui coinvolgono con intensità e durata i pensieri, i sentimenti e la stessa interiorità. Circostanze e fatti accaduti a distanza di anni restano impressi nella mente, incidono segni che il tempo non cancella, pur nello scorrere inesorabile degli anni. Le “divisioni del tempo” di cui parla il filosofo Agostino, sollecitano gli uomini a considerare la dimensione introspettiva del tempo, in relazione a quanto è eterno e costantemente presente. Ciò rende difficile definire analiticamente il tempo, pur se come uomini siamo immersi in quel «fiume impetuoso»³ che è, appunto, il tempo dell’uomo, della storia, del singolo e dell’intera umanità.⁴

Scrivo a questo proposito Agostino:

Che è il tempo? Chi lo saprebbe chiaramente e brevemente definire? Chi lo saprebbe per lo meno intuire sì da esprimere poi l’oggetto dell’intuizione sua? Eppure che cosa vi è di più familiare e di più noto dei nostri discorsi che il tempo, del quale ci pare bene che sia, quando ne parliamo noi, o quando ne sentiamo parlare da altri?

Che è adunque il tempo? Se nessuno me lo domanda lo so, ma se voglio spiegarlo non lo so; eppure con fiducia sento di poter affermare che se niente passasse non ci sarebbe tempo passato, e se niente esistesse non ci sarebbe tempo presente (Capo XIV).⁵

La dimensione interiore, il “sentimento” del tempo che avvertono gli individui, finisce per prevalere molto spesso sulla sua percezione soggettiva, condizionata dalla memoria, dall’intuizione (previsione)

³ P. ROTTA, *S. Agostino. Le Confessioni*, La Scuola, Brescia 1945, p. 327.

⁴ Cfr. E. CORSINI, *Agostino*, in P. Rossi – C.A. Viano (cur.), *Storia della filosofia. L’Antichità*, Vol. I, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 512.

⁵ P. ROTTA, *S. Agostino*, cit., p. 327.

e dall'attesa individuale che, pur riferendosi ad un passato e futuro – divisioni compiute dagli uomini, per Agostino –, rendono fatti ed eventi accaduti presenti alla coscienza.

Quando le esperienze sono fortemente presenti in noi, così da vivere con una intensità prolungata, come persone incontriamo subito delle difficoltà oggettive nel periodizzare i fatti e le esperienze, poiché in questo processo di narrazione interiore entrano in gioco memorie, emozioni e sentimenti che lasciano un segno indelebile.

Lo scorrere del tempo è comunque un fenomeno inesorabile, al quale contribuiscono sensazioni e fatti, storie e segni che hanno il dono di restare impresse nella memoria, ma, allo stesso tempo, possono sperimentare la possibilità dell'oblio e della dimenticanza. Quella che potrebbe sembrare una contraddizione è invece una realtà, un dato di fatto, nonché una ulteriore affermazione di quella “leggerezza” e “pesantezza” che appartiene al tempo e che positivamente o in maniera negativa condiziona la vita delle persone.

La memoria, responsabile del “presente della coscienza” per Agostino, assume un ruolo determinante nell'analisi sul tempo, in quanto strumento e risorsa per mantenere vivo il passato ed annullare le distanze cronologiche. Grazie ad essa come uomini possiamo recuperare la nostra storia, le proprie origini e, aggiunge Bergeron, prepararci all'avvenire.⁶

È la memoria esplicita per Kandel, a far sì che ogni soggetto possa richiamare alla coscienza le esperienze, le quali affiorano nelle situazioni ordinarie, nei momenti più disparati della quotidianità.⁷ La memoria esplicita alimenta il ricordo dei fatti più significativi della nostra esistenza, con dettagli ed elementi particolari che comprendono anche stati emotivi, a lungo vivi nella mente pur se possono essere in parte modificati. Si tratta di un processo creativo della mente che, spiega lo studioso, compie operazioni di ricostruzione, modificazione e di rielaborazione, attraverso la memoria esplicita che consente agli individui di pensare e ricordare senza condizionamenti di spazio e tempo, per un processo biologico, cellulare e molecolare.⁸

La memoria e il ricordo, dunque, con processi associativi mentali, permettono di *sottrarre* al tempo le esperienze e gli eventi, dei quali resta traccia con particolare capacità descrittiva. Questi processi in un

⁶ Cfr. L. BERGERON, *Petit Manuel d'histoire de Québec*, Éditions Québécoises, Montreal 1972.

⁷ Cfr. E.R. KANDEL, *Alla ricerca della memoria. La storia di una nuova scienza della mente*, tr. it., Codice edizioni, Torino 2007, p. 261.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 266.

certo senso, orientano l'azione umana,⁹ in quanto rendono possibile una visione del presente che apre al futuro, di cui l'attesa è il sentimento, ricorda Agostino.

Il richiamo alla memoria, però, richiede attenzione affinché i soggetti possano costruire ulteriori e nuove rappresentazioni dello spazio.¹⁰ Tali prospettive nutrono il presente e conferiscono tensione al futuro, per una «fenomenologia del tempo»¹¹ della quale i segni, da ricostruire ed interpretare, presentano una origine che, pur se da ricercare nel passato, si pone in continuità con il presente ed il futuro.¹² In questa direzione convergono anche le posizioni di alcuni storici, che invitano uomini e Stati a recuperare e non ignorare le proprie origini, nella convinzione che un popolo senza memoria sia anche privo di storia e di futuro: trascurare le origini, afferma Tosh, vuol dire misconoscere le radici storico-culturali sulle quali si fonda la cultura e si costruisce l'identità di un popolo e di uno Stato.¹³

La memoria, inoltre, se da una parte può «far rivivere gli eventi del passato in forza della loro ricostruzione»,¹⁴ evidenzia per Dilthey una connessione dinamica, nella quale fluiscono temporalità e sviluppo.

La fenomenologia del tempo pone in evidenza anche contrasti ed apparenti contraddizioni: da una parte c'è il tempo che si ferma, per restare sospeso rispetto al rapido e inarrestabile fluire. Forse il tempo si connota proprio per queste caratteristiche: unisce ciò che passa a ciò che persiste. Meglio di altre forme rappresenta l'essere umano, nella sua valenza ontologica che perdura nel tempo e che rende possibile il cambiamento, del quale mutevolezza e trasformazione sono i tratti più evidenti della processualità.

Istantaneità e/o lento svolgimento, brevità e/o lungo corso, sono aspetti differenti che convivono nel tempo,¹⁵ in una «linearità/circularità» che accoglie anche spaccature, fratture e crisi, volti mutevoli del tempo, in apparente contrasto fra loro.

⁹ Cfr. M. GENNARI, *L'eidos del mondo*, Bompiani, Milano 2012, p. 217.

¹⁰ Cfr. E.R. KANDEL, *Alla ricerca della memoria. La storia di una nuova scienza della mente*, cit., p. 284.

¹¹ M. GENNARI, *L'eidos del mondo*, cit., p. 235.

¹² Cfr. J. LE GOFF, *La civiltà dell'occidente medievale*, Einaudi, Torino 1981.

¹³ Cfr. J. TOSH, *Introduzione alla ricerca storica*, La Nuova Italia, Firenze 1989, p. 6.

¹⁴ S. POGGI, *H. Bergson*, in P. Rossi – C.A. Viano (cur.), *Storia della filosofia. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 6.

¹⁵ Cfr. *ibidem*, p. 333.

Questi elementi danno ragione della *polarità del tempo* di cui si sono occupati gli studiosi e di cui ogni soggetto fa propria esperienza nel momento in cui percepisce *vicino* a sé quanto nella realtà storica e nella esperienza personale è *distante*.

Nella lettura che circa il tempo hanno compiuto gli storici, nelle interpretazioni elaborate dai filosofi, negli sguardi degli antropologi, dei sociologi e degli psicologi, risalta questa complessità del tempo che nei suoi risvolti si presta ad uno studio interdisciplinare che coinvolge le scienze umane e naturali. Ovviamente risulta differente l'approccio metodologico, così come sono diverse le sensibilità e le intenzioni con le quali gli studiosi hanno condotto le loro riflessioni, per evidenziare comunque che il tempo è una componente inscindibile dell'esistenza umana.

La mentalità, le tradizioni, le idee, le speranze e le paure, le convinzioni e le convenzioni affiorano nel tentativo di una descrizione completa del tempo, per testimoniare che esso è in noi, incide sul nostro essere e fare, per risultare elemento costitutivo dell'esistenza umana, come in Heidegger.¹⁶

Come uomini abbiamo il dovere di recuperare il valore del tempo, in una unità di senso interno ed esterno che se richiama alla lettura kantiana -per la considerazione del tempo e dello spazio- d'altra parte si apre alle interpretazioni filosofiche contemporanee, come quella di Finazzo, in grado di coniugare il tempo in noi e quello fuori, del quale Agostino aveva parlato nelle *Confessioni* e nella *Città di Dio*.

2. *La dimensione culturale*

Tematica di interesse condiviso, esplorato nelle sue dimensioni, il tempo influenza la vita degli uomini. Il passaggio delle stagioni, la ricostruzione storica, l'evoluzione scientifica e lo stesso modo di percepirlo manifestano atteggiamenti, comportamenti individuali e collettivi dei soggetti e delle società. Affidato alle opere d'arte, alle documentazioni storiche, alla ricerca scientifica condotta dai fisici e dai matematici in particolare, all'analisi introspettiva e ai cambiamenti culturali, il tempo dà esempio di una dialettica, de-

¹⁶ Cfr. P. CHIODI, *Martin Heidegger. Essere e tempo*, tr. it., Longanesi, Milano 1970, ed.or. *Sein und Zeit*, Niemeyer, Tübingen (1927) 1997.

scritta da Braudel,¹⁷ nella quale sono presenti fenomeni naturali ed umani che, per Carr, alimentano la lunga ed interminabile catena della storia.¹⁸

Anche lo studio della vita, nella varietà delle forme e delle espressioni, è legato all'analisi del tempo. La spiegazione circa l'origine dell'universo e la stessa evoluzione della vita, di cui si sono occupati sin dai secoli passati gli scienziati, ha trovato nel tempo un tema di interesse comune tra i fisici, i matematici e i biologi, impegnati a conoscere e spiegare i misteri del mondo e della vita.

Un panorama diverso, costituito da emozioni, processi interiori, dinamiche psichiche e culturali, ha sollecitato gli studiosi delle scienze umane a guardare con altrettanta attenzione al tempo, non tanto per individuarne principi di validità universale, come quello di causalità newtoniana, ma elementi condivisi fra gli uomini, per regolare i rapporti sociali, economici e politici.

Pur se da angolature e prospettive diverse, gli studiosi che hanno fatto del tempo il contenuto privilegiato di indagine, lo hanno comunemente descritto al pari di un fattore essenziale nella vita e nelle relazioni umane.

La storia, l'antropologia, la filosofia, la sociologia, la psicologia e non per ultima la pedagogia, hanno riconosciuto nel fattore tempo una valenza interiore ed una esterna. Questo per dire che appartiene ai soggetti la possibilità di riconoscere ed affermare l'esistenza di «un tempo in noi», che chiamiamo *vissuto*, e di «un tempo fuori» di noi.

La «duplice polarità tra tempo oggettivo e tempo soggettivo»,¹⁹ comunemente condivisa, influenza la percezione del presente e quella del futuro: è proprio questa considerazione che, scrive Andreoli, «rende così diverso il tempo di un adolescente e quello di una persona anziana».²⁰

Questo modo di avvertire e percepire il tempo, dunque, può essere un elemento unitario fra persone della stessa età ed esperienza di vita, ma può anche diventare pretesto di allontanamento e incomprensione fra generazioni diverse. Se questo è vero, come un'esperienza abba-

¹⁷ Cfr. F. BRAUDEL, *Storia e Scienze sociali: il "lungo periodo"*, tr. it., in «Quaderni storici delle Marche», 1, 1966; ed. or. *Histoire et Sciences sociales. La longue durée*, in «Annales. Economie, Société, Civilisation», XIII, 4, 1958.

¹⁸ Cfr. E.H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 1966.

¹⁹ M. FINAZZER FLORY (cur.), *La parola contesa tra filosofia e scienza*, cit., p. 45.

²⁰ *Ivi*, p. 50.

stanza diffusa può evidenziare, d'altra parte va riconosciuta la generale necessità di recuperare la «sincronia del tempo»,²¹ per avvicinare le persone e incoraggiare in loro la disponibilità a «mettersi nel tempo dell'altro per sentire come si percepisce la vita, e sperimentare proprio il senso di ciò che accade all'altro».²²

I «piani diversi di tempo»²³ corrispondono al modo di essere e di comportarsi nella quotidianità, per distinguere le persone in base all'età, alle esperienze, alle storie, ai ricordi e alle memorie che se da una parte testimoniano l'unicità degli esseri umani, dall'altra alimentano le «ontologie sociali» di cui parla Gennari,²⁴ poiché «forme assunte dall'essenza di una società».²⁵ Queste forme sono trasmesse culturalmente all'immaginario collettivo, alla scienza, alla tecnica, al diritto, alla giustizia, così da caratterizzare l'organizzazione politica e il sistema di relazioni all'interno delle società.²⁶

Parametri dell'esistenza umana,²⁷ spazio e tempo accolgono e alimentano le ontologie sociali, negli elementi di continuità e discontinuità, linearità ed intervallo, infinito e finito.²⁸ Nessuna di queste caratteristiche è indipendente dalle altre,²⁹ come se il tempo potesse racchiudere e contenere tutto. In questa ricerca di definizione del tempo, dunque, convivono aspetti diversi, a volte anche in contrasto fra loro. C'è il tempo della scienza, determinato dalla velocità e dalla distanza³⁰ e c'è il tempo del vissuto. Allo stesso modo, c'è un tempo che segna la vita comunitaria e i processi di socializzazione³¹ interni e, contemporaneamente, c'è il tempo del privato e dell'intimità.

Il tempo come fattore di vita, nella estensione costituita da attimi ed istanti, riflette la complessità umana e con questa le latenti contraddizioni.

²¹ *Ibidem.*

²² *Ivi*, pp. 50-51.

²³ *Ivi*, p. 51.

²⁴ M. GENNARI, *Leidos del mondo*, cit., p. 485.

²⁵ *Ivi*, p. 485.

²⁶ *Ivi*, pp. 486-487.

²⁷ Cfr. A. RIZZACASA, *Filosofia della storia. Temi, problemi, prospettive*, Borla, Roma 1993.

²⁸ J. GIMENO SACRISTÁN, *El valor del tiempo en educación*, Morata, Madrid 2008, p. 17.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ M. FINAZZER FLORY con V. Andreoli, *Tempo*, in M. Finazzer Flory (cur.), *La parola contesa tra filosofia e scienza*, cit., p. 49.

³¹ Cfr. N. ELIAS, *Il processo di civilizzazione*, tr. it., il Mulino, Bologna 1982.

Sacro e profano, astratto e concreto, eterno e breve, contrazione ed espansione, oggettività e soggettività, ontologia e fenomenologia, conoscenza e coscienza: tutto quello che riguarda gli uomini e la loro vita è immerso e segnato dal tempo. E, allo stesso tempo, ricorda Heidegger, «non è dato pensare il tempo trascurando l'uomo che lo vive».³²

3. *Educazione e tempo*

Il nesso tempo-educazione è un rapporto molto stretto. Possiamo pensarlo, difatti, come ad una riflessione sul tempo storico che richiama ai modelli, agli ideali, alle tradizioni, ai valori e alle trasformazioni delle stesse istituzioni educative. Ma non solo. L'educazione come processo si concretizza di fatto in un tempo che impegna ed occupa i soggetti nelle esperienze formative, per riguardare così la loro vita.

L'esercizio, la ripetizione, la pausa, i momenti di analisi e di riflessione che anticipano la rielaborazione personale, per essere compiuti richiedono tempo.

Il tempo per apprendere, che non è circoscrivibile al semestre accademico o all'anno scolastico nella prospettiva di un apprendimento permanente, impegna i soggetti nel fornire risposte ai loro bisogni di formazione e di cultura. Per consolidare il sapere ed acquisire nuove competenze serve tempo.

Nella relazione educativa la disponibilità di tempo è segno di cura ed attenzione; richiede energie, attenzione e pazienza, qualità che, ricorda la Montessori, consentono al maestro di accedere all'interiorità dell'allievo, per «penetrare i segreti della vita».³³

Se lo spazio e il tempo rappresentano le categorie materiali dell'educare,³⁴ costituiscono anche elementi critici sui quali si concentrano soprattutto negli ultimi anni le ricerche pedagogiche. Il fattore tempo in particolare, risulta essere l'aspetto maggiormente problematico nelle esperienze di educazione formale. Se riguardo allo spazio è condivisa la necessità di una migliore organizzazione e divisione all'in-

³² M. GENNARI, *Leidos del mondo*, cit., p. 242.

³³ M. MONTESSORI, *Come educare il potenziale umano*, tr. it., Garzanti, Milano 1970, p. 181. Tit.or. *To educate the human potential. Conferenze tenute da Maria Montessori in India nel 1943*.

³⁴ Cfr. E. BECCHI, *Storia dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 2002.

terno delle strutture scolastiche e degli edifici, risulta più complessa la questione del tempo, in relazione allo svolgimento delle lezioni e delle attività formative.

Per gli insegnanti il tempo disponibile non risulta sufficiente, in considerazione dei ritmi di apprendimento degli studenti e alla presentazione dei contenuti.

Stessa considerazione si estende alla dimensione relazionale, con studenti e genitori, colleghi e personale educativo. A rimarcare questa mancanza sono molto spesso anche gli stessi genitori, perché il tempo quotidiano degli adulti è in buona parte occupato dalle attività professionali. Il “problema tempo” -inteso appunto come bisogno da colmare- condiziona in maniera negativa anche la qualità dell’azione educativa, per pregiudicare la efficacia degli interventi formativi e la stessa efficienza dei servizi, sottolineano Domènech e Viñas.³⁵

Il tempo, nella durata o brevità che lo contraddistingue, assume un ruolo di rilievo in educazione e, non causalmente, caratterizza il linguaggio e la metodologia educativa.³⁶ La dimensione temporale, difatti, è ricorrente: basta pensare alla denominazione degli obiettivi educativi (a breve, a medio e lungo termine), alle finalità e alla progettazione delle attività ordinate nel tempo, alla valutazione che, pur accompagnando interamente i processi, prevede una fase iniziale, una in itinere ed una finale. Se il tempo è presente nella didattica e regola lo svolgimento delle attività, finisce per caratterizzare la vita e l’esperienza educativa dei soggetti³⁷ nel momento in cui ne testimonia il cambiamento e la crescita personale. Alla riflessione sul tempo, inoltre, non sono inoltre estranei i bisogni educativi, come ugualmente non lo sono i valori che orientano l’educazione, dal momento che persistono nel tempo e connotano la vita sociale e culturale. Educazione sociale e sviluppo comunitario sono dunque segnati dal tempo che riflettono nei passaggi e nelle fasi, nelle problematiche e negli sviluppi. A questo proposito si menzionano gli studi condotti da Collins e Porras,³⁸

³⁵ J. DOMÉNECH – J. VIÑAS, *La organización del espacio y del tiempo en el centro educativo*, Graó, Barcelona 2007 (6ªed.), p. 10.

³⁶ Cfr. C.A. TREPAT CARBONELLI – S. PILAR COMES, *El tiempo y el espacio en la didáctica de las ciencias sociales*, Editorial Graó, Barcelona, 2006 (5° ed.).

³⁷ J. GIMENO SACRISTÁN, *El valor del tiempo en educación*, cit., pp. 15-25.

³⁸ Cfr. J. COLLINS – G. PORRAS, *Built to Last: Successful Habits of Visionary Companies*, Harper Business Essential, New York 2002.

Fullan,³⁹ Erikson e Lorentzen⁴⁰ che, ricordano Hargreaves e Fink,⁴¹ effettuano una ricognizione sul tempo legata anche alle problematiche contemporanee, come quella della sostenibilità. Il problema della sostenibilità, che non riguarda come si potrebbe genericamente supporre esclusivamente l'ambiente e le energie, coinvolge tutti gli ambiti della vita umana ed i settori di ricerca, compresa quella educativa. In tal caso il tempo è risorsa da potenziare, nella quale investire, ed è anche insieme allo spazio la dimensione materiale nella quale operare.

4. *Tempi e lavoro*

Efficienza, competitività e produttività caratterizzano in crescente misura rispetto al mondo dell'educazione il tempo nei contesti professionali nei quali la divisione e l'organizzazione diventano modalità concrete di operare in relazione alle attività lavorative. Produzione e tempo sono strettamente relazionate, se è vero che il salario e le mansioni corrispondono prevalentemente al tempo impegnato, oltre che alle responsabilità esercitate.

Nello studio sulle implicazioni tempo-lavoro, nell'ambito delle imprese e delle organizzazioni, merita menzione il contributo di Gauvin e Jacot,⁴² citato nell'analisi sulla formazione in azienda compiuta da Federighi che richiama l'attenzione sul tempo dedicato alla formazione degli adulti.

Secondo gli autori nelle dinamiche e nei processi di lavoro possono essere distinti:

1. *un tempo di azione propriamente detto*, in relazione diretta e immediata con la produzione dei beni o dei servizi;
2. *un tempo di formazione e apprendimento*, che si accresce con la complessificazione delle situazioni di lavoro, in ragione delle tecnologie introdotte;

³⁹ Cfr. M. FULLAN, *Leadership and Sustainability. System Thinkers in Action*, Jossey-Bass, San Francisco 2005.

⁴⁰ Cfr. G. ERIKSON – L. LORENTZEN, *Raising the Bar: Integrity and Passion in Life and Business. The Story of Clif Bar*, Jossey-Bass, San Francisco 2004.

⁴¹ A. HARGREAVES – D. FINK, *Estrategias de cambio y mejora en educación caracterizadas por su relevancia, difusión y continuidad en el tiempo*, Revista de Educación 339 (2006), pp. 43-58.

⁴² A. GAUVIN – H. JACOT, *Temps de travail, temps sociaux, pour une approche globale: Enjeux et modalités de nouveau compromis*, Editions Liaisons, Paris, 1999, p. 127.

3. *un tempo di studio*, di analisi delle situazioni di *défaillance* dei sistemi, di rilevazione dei dati, necessaria alla valutazione del processo di produzione;

4. *un tempo di comunicazione, di deliberazione tra le persone*: passaggio delle consegne, scambio di informazioni ed esperienze. Si tratta di tempi che possono essere sia previsti e organizzati (riunioni di servizio o di interservizio, scambio di documenti, etc.), o informali (durante le pause, attraverso modalità autonome poste in essere dagli stessi lavoratori, etc.).⁴³

Se il tempo consente ai lavoratori di scambiare idee, condividere esperienze e confrontarsi, è anche occasione di formazione, in quanto «il luogo di lavoro costituisce soprattutto una organizzazione che fa apprendere ai propri membri sia una cultura della produzione che della vita, che crea abiti che poi si rifletteranno anche sulle possibilità del soggetto di acquisire ulteriore formazione».⁴⁴ Il tempo, come si può comprendere, rappresenta un fattore importante non solo per lavorare in senso stretto, e dunque produrre, quanto piuttosto per costruire relazioni e formarsi dal punto di vista personale e professionale. Esso, inoltre, incide in maniera determinante sulla qualità delle relazioni e lo sviluppo intellettuale degli individui che proprio nel tempo dovranno individuare la risorsa sulla quale investire, in considerazione delle costanti possibilità di apprendere che derivano dallo scambio e dalle relazioni interpersonali.

Produrre conoscenze, mediarle ed applicarle⁴⁵ richiede tempo per generare una trasformazione nei processi di produzione e di lavoro, al quale si accompagna un cambiamento personale che deriverà dal modo di “pensare e sentire la formazione”⁴⁶ nei luoghi di lavoro e di apprendimento formale ed informale.

⁴³ EAD., *Temps*, cit. in P. Federighi, *Liberare la domanda di formazione. Politiche pubbliche di economia della formazione*, EDUP, Roma 2006, p. 68.

⁴⁴ *Ivi*, p. 69.

⁴⁵ *Ivi*, p. 30.

⁴⁶ A. CUNTI, *Formarsi alla cura riflessiva. Tra esistenza e professione*, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 20.

5. Conclusione

Nelle pagine precedenti si è cercato di dar conto, pur nella brevit  della trattazione, dell'importanza del tempo nella vita e nell'esistenza umana. Quello che fra le righe si coglie, inoltre,   il significato delle relazioni umane, sia in contesti di apprendimento formale che informale. Il tempo condiziona le scelte, le relazioni, la quotidianit  degli individui e le loro modalit  comunicative, ma, soprattutto, incide sulla formazione dei soggetti, un processo che coinvolge l'identit  personale e professionale. Qui il senso della cura si manifesta attraverso atteggiamenti e comportamenti riflessivi, capaci di promuovere nelle persone il «pensiero su di s »,⁴⁷ un pensiero che non dev'essere inteso come chiusura e irrigidimento sulle posizioni e le convinzioni personali, per essere piuttosto espressione di una riflessione matura che sostiene il ri-posizionamento e il cambiamento soggettivo, si da animare modi alternativi di interpretare e di interpretarsi. Il pensiero riflessivo, pertanto,   atto -intenzionale e voluto-, espressione ed esito di cura: offre agli individui la possibilit  di «mettersi in ascolto delle proprie storie personali, delle proprie intermittenze identitarie, dei propri desideri, e di tutto quanto ha impresso colore, ragione e vita alle proprie scelte in ambito professionale e non solo».⁴⁸ Le relazioni con il mondo e con gli altri, sono pretesto ed esercizio di cura quando non risparmiano tempo, necessario per occuparsi di s  e degli altri, con un senso di responsabilit  che invita anche a saper sostare in loro e a dislocarsi, nella riscoperta e riappropriazione di quel tempo che risulta essere "altro" rispetto a quanto superficialmente possiamo percepire.⁴⁹

Stern⁵⁰ a tale proposito ricorda che il momento presente   quello che fa cogliere il senso della vita, con le numerose tracce che le esperienze lasciano. Il tempo che viviamo, nella vivacit  del qui ed ora, nelle difficolt  incontrate e negli ostacoli superati,   parte di noi, ci connota profondamente;   la pienezza dell'attimo fuggente di cui

⁴⁷ *Ivi*, p. 11.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 11-12.

⁴⁹ V. BOFFO, *Relazioni educative: tra comunicazione e cura. Autori e testi*, Apogeo, Milano 2011, p. 158.

⁵⁰ Cfr. D. STERN, *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2005.

parla Siegel,⁵¹ infatti, a determinare il nostro essere e vivere. Autori e/o destinatari di cura, gli uomini vivono nel tempo, del quale, tuttavia, dovrà essere recuperata l'intensità, quella durata che conferisce significato ad ogni relazione, perché capace di resistere alla frammentazione spaziale ricorda Bergson, in quanto flusso di stati di coscienza. La cura, difatti, scrive la Boffo, «permea ogni livello della formazione umana dell'uomo, giacché una formazione senza cura implicherebbe il venire meno della formazione autentica medesima»⁵² e ha nella durata, propria del tempo vissuto, la forza creatrice che si arricchisce di esperienze passate e di intuizioni future.

Definire il tempo un bene relazionale, pertanto, significa riconoscerne la valenza in tutte quelle dinamiche esistenziali che riguardano il presente, segnano il passato e delineano prospettive future per i singoli e le loro società «*durante* il viaggio attraverso il tempo».⁵³

⁵¹ Cfr. D. SIEGEL, *Mindfulness e cervello*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2009.

⁵² V. BOFFO, *Relazioni educative ...*, cit., p. 163.

⁵³ F. SAVATER, *Le domande della vita*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2011, p. 221.